SUI COLEROSI DELLE GRANDI PRIGIONI CENNO DEL METODO CURATIVO E...

Ettore Felice Caratozzolo



SUI COLEROSI

DELLE

GRANDI PRIGIONI

CENNO

DEL METODO CURATIVO E RISULTATO

PEL

Dr. Ettore Felice Caratozzolo



PALERMO
TIPOGRAFIA DI GAETANO PRIULLA
—
1866.



ALLA VIRTÙ, AL SAPERE, AL MERITO

DEL CHIARISSIMO AVVOCATO CAV. CARLO MURENA

PRIMO PROCURATORE GEN. SOSTITUTO IN PALERMO

GIÀ PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI ACCUSA

INTEGERRIMO MAGISTRATO

CALDO DIFENSORE DELLA LEGGE

ESEMPIO D'INTREPIDEZZA NELLE AVVERSITÀ PUBBLICHE

CHE NELL'INCRUDELIRE DELL'ASIATICA LUE

AGL'INFELICI DETENUTI FU DI SOLLIEVO E CONFORTO

IL CORPO SANITARIO DELLE GRANDI PRIGIONI

OSSEQUIOSAMENTE OFFRE I RISULTATI

DELLE FATICHE E CURE PRODIGATE A QUEI COLEROSI

NELL'EPIDEMIA DEL 1866.

Colerosi delle Grandi Prigioni

L'anno 1830 segnava in Europa l'epoca fatale del primo funesto apparire di un morbo, che col suo rapido propagarsi decimava i popoli, seminando la strage e il lutto fra le nazioni non avvezze a sentire il terribile impulso di una malattia eterogenea al clima e ai temperamenti.— Questo morbo nato nell'Asia per le condizioni proprie di quel suolo infelice, in proporzione dell'accresciuto commercio e dei nuovi mezzi di comunicazione, ha invaso le regioni più lontane del mondo.

Il Cholera derivato dal greco χολὴ *bile*, e ρέω *scolo* venne descritto da Ippocrate, Sydenham, Grant, Grimonnt, e altre celebrità mediche, che parlando di quel morbo, non fecero che trattare del Cholera Occidentale, o sporadico, causato solamente da quelle gravi malattie, che avvengono in seguito all'abuso smodato dei cibi, o bevande alcooliche, o da cause di simile natura. I sintomi caratteristici di una tal malattia diversificano dal Cholera asiatico non solo per l'intensità e per gli organi affetti, ma per la forma benigna con cui si manifestano. Il Cholera asiatico in vece attacca, colpisce, uccide con un treno sintomatolo-

gico terribile, per cui riesce quasi sempre letale all'individuo affetto, se l'arte e la filantropia medica non giungono a tempo per soccorrere la vittima infelice, prima che la venefica influenza divenga una diatesi morbosa nella economia animale.—Di questa esiziale malattia oramai vessata l'Europa, si è reso in essa quasi familiare un morbo, che limitavasi solamente nelle regioni paludose del Gange: essa geme nella sua sventura ricercando dalla medica scienza, se non un metodo del tutto adatto, almeno un sollievo per lenire la potenza dei sintomi coi quali si manifesta.

Tutte le nazioni deplorano gli effetti funesti del Cholera asiatico, il quale senza trasformarsi o modificarsi nella sua natura in ragione diretta alle condizioni atmosferiche, e ai temperamenti, che ritrova in terre e cieli differenti dal suolo in cui si ha origine, percorre sempre uguale nella sua fierezza i sentieri dell'universo senza riguardi di età, di sesso, di condizioni—Inesorabile quasi sempre, sorpassando ogni umana barriera, marca i passi, pondera il colpo, incrudelisce con vari aspetti, e apre scene di lutto e di scompiglio.

Apparendo in mezzo a una contrada con cause sempre misteriose ed ignote, compie la sua inumana parabola nel trambusto delle opinioni, e nel suo mistero apre la porta all'ignoranza e alla malvagità di taluni, che ne addebitano la causa ai governi, e a coloro, che ogni studio adoprano per arrestarne gli effetti. L'epidemie sono dolorosissime sotto questo riguardo, segnatamente trattandosi di un male, che sfugge alle ricerche degli scienziati, i quali mentre da un canto si affaticano per sollevare l'umanità, non curando ne sacrifizi, nè vita; dall'altro son fatti segno all'odio di una plebe ignorante e malvagia. L'impostura misticandosi con l'ignoranza in simili congiunture, accresce sempre il numero delle infelici vittime, e aprendosi una via nella credola ciurmaglia, semina nei cuori la

diffidenza dell'arie salutare, donde le conseguenze di un tanto flagello. In questo fatale conflitto l'impostura spesso riempie la mano di oro, e gl'illusi nella cieca credenza inesorabilmente si suicidano, odiando anco quali nemici, coloro che ricercano la loro salvezza nelle misure sanitarie preventive, adoperate in queste circostanze nella speranza di rimuovere le cause, che possono secondare lo sviluppo epidemico.

Nessuno onesto può tacere l'energiche e provvide misure adoperate da questo supremo Uffizio di pubblica sanità, e le ingenti spese del Municipio per la disinfezione e pulitezza delle strade, e tutto cho concorse all'attività e speditezza del civico servizio. Se il buon senso e la ragione fossero il dolce pabolo di un popolo, allora la strage del morbo si limiterebbe a una assai meno estesa di quella, cho oggi giorno sorpassa alimentata dall'ignoranza e dall'impostura. Non è solamente il carattere *sui generis* dell'epidemia, che affligge l'umanità; ma l'ignoranza e le false opinioni, multiplicano i mali, e li rendono più gravi specialmente sopra quella classe meno fortunata, la quale si lascia trascinare dalle ipotesi più assurde. Se la scienza confessa la sua insufficienza rispetto a un morbo misteriuso per la natura della sua origine; capriccioso nella manifestazione sintomatologica; inconcepibile nel pensiero di colui, che ne ricerca le cause che lo alimentano; inflessibile nel modo di compiere lo stadio della sua intensità, che dire dei saltimbanchi coi loro specifici salutari?...

Quantunque dolorosa sia la condizione in cui trovasi la medicina attuale di fronte a una malattia misteriosa, per la quale non possiede un antidoto, che possa distrurla; pure uopo è dichiarare, senza tema di fallo, come abbia fatto un progresso nell'arrestarne gli effetti, combattendone i sintomi, e stabilendo indicazioni del tutto adatte a ricondurre gli organi affetti nello stato normale.

Invitato dall'esimio mio maestro Dr. Caradonna, medica capo della Grandi Prigioni, e dal degnissimo Dr. Isaia, pure addatta in quei riciato, a scrivere la statistica di quei colerosi, avondo io fatto parte del servizio sanitario come medico aggiunta, di buon animo mi accinsi a un lavoro, che tornarà gradita presentando risultati, che sono avidantissima prova a mostrare che la sventura di una epidemie si renda meno terribile quando è affrontata dalla filantropia a sagacità medica.

Propagatosi il morbe asiatico nella città, attaccava i detenuti delle Grandi Prigioni, ove troncato avrebbe migliaia di vite se l'instancabile zelo del signor Direttore Venturi non avesse a tempo provveduto con misure eccezionali a stabilira non solo un carcere suppletorio, ma eziandio un ospedale soccorsale nell' ex Convento della Consalazione. Migliorata in tal modo la infelice condizione dei detenuti necessariamente si limitò il male a più miti proporzioni. Questo salutari preventive misure adottata nelle carceri a circoscrivere il flagello, furono opera dagna di quell'egregio cittadino, cha ne ha la direziona, il quale coscenziosamente esercitando i propri dovari, si e reso benemerito dell'umanità e della legge.

Ciò sia detto in prova della verità, della giustizia, e della pubblica stima, di che goda il signor Venturi. Imperocchè,se ultimamante per opera di chi ne diede lo mosse, si lamentaronn da alcuni giornali abusi commessi dalle guardie del carcero, nei primi giorni dopo i luttuosi avvenimenti di Settembra; è ben naturale riflettere come quella classe di uomini dietro la lunga e ostinata lotta sostenuta insieme allo truppe contro le bande armate, che, se penetrate fossero nelle carceri, ne avrobbero fatto scempio; dovea necessariamente essere inasprita, quando appena rimesso l'ordine, a torme venivan condotti dalla pubblica forza gran numero d'individui, supposti autori e parte di quella som-

mossa—Se abusi furon allora commessi, certo non accaddero sotto gli occhi del signor Venturi, che, intento com'era alla moltiplicità degli affari, molto più per l'incrudelire del colera nel carcere, non potea trovarsi sempre in ogni angolo di quel vasto ricinto; ne tampoco vi potea riparare, non essendo mai dalla bocca di circa 4000 detenuti sfuggita parola, che alludesse a tai fatti—Egli certo non avrebbe mai permesso simili eccessi, a qualora, invece di pubblicarli dapo, salva sempre la verità, se ne fosse fatto un canno a lui, non si sarebbero per un istante replicati, e si sarebbe fatto miglior servizio alla umanità colpita dalla legge.

Fra 4000 detenuti, in virtù delle precauzioni suddette, soli 500 circa ne furono attaccati, dei quali un quinto solamente dovetta soccombere, inclusi in tal cifra 40 individui, che furono vittima nei quattro giorni eccezionali del noto intrigo dell'impostura.

Il panico timore che si sparge nell'invasione di una epidemia, vilmente offre il destro a dolle arpie di farsi innanzi coi loro specifici per oscurare il vero della scienza, e nel comune lutto e scompiglio, come vampiri succhiare il sangue di un popolo oppresso dalla sventura.

Inoltre l'attività incessante dimostrata in tale occasione dal Direttore sig. Venturi, il cui nome suonerà mai sempre caro, rese facile e agevole il servizio sanitario, il trionfo di cui è dovuto in gran parte agli opportuni ed energici ordini dati per attuare in tutte le forme le mediche prescrizioni. Molti degl'infermi ammaestrati dall'idea volgare al rifiuto dei medicamenti, furono quasi a viva forza costretti a usarli, e con questa necessaria esigenza, alcuni di essi furono tirati dalla tomba, ove l'ignoranza e la diffidenza li avrebbero ridotti.

Precauzioni efficaci, ordini energici di simil natura, e le cliniche conoscenze del medico capo Dr. Caradonna doveano necessariamente produrre gli effetti sorprendenti, che

offro la qui appresso statistica in proporzione all'esorbitante numero dei detenuti, agli attaccati, e ai morti.

Il metodo di cura veniva prescritto a norma dell'idiosincrasia dell'infermo, e dei sintomi primari che si manifestavano luogo la malattia, o col variare gl'indicati formare di essi un sano concetto, che avesse potuto convalidare quanto l'esperienza medica avea suggerito. Assoggettiti gl'infermi a un rigoroso reggimo, e ad una vigile assistenza, erano obbligati a servirsi di quei soli mezzi, che loro somministravansi per combattere i sintomi più allarmanti, e attaccare di fronte la causa primitiva di minaccia alla vita.

Se la scienza non conosce finora un antidoto contro l'influenza venefica del morbo asiatico; essa però affronta i sintomi con i quali si manifesta, o gl'impone una legge estensibile fra un numero non esorbitante di vittime. Se quello perdura nella sua fierezza, l'arte salutare ne lenisce lo sofferenze, modifica la forza imponente del male, e se non gli strappa spesso la vittima, no modifica almeno i dolori terribili della morte.

Generalmente i detenuti furono colpiti dalla misteriosa causa del cholera asiatico, e quasi tutti avvertendo l'influenza epidemica, sperimentavano quei sintomi propri dell'incubazione di un malo, che si sviluppa servendosi delle cause predisponenti, occasionali e concomitanti, le quali sieguono la vita per distruggerla, si unificano alla potente influenza deleteria dell'ambientale, o si modificano nello scambio reciproco della vita organica e animale. Questa causa *sui generis* propria di una epidemia, percorrendo la sua parabola in seguito al periodo d'incubazione, si manifesta con quei sintomi precursori, che facilmente lasciano diagnosticare la veemenza del suo predominio nell'organismo.

In tutte l'epidemie non un solo essere può dirsi esente dalla venefica influenza, e quindi non soggetto alle soffe-

renze anormali dell'ambiente, non ostante che il temperamento e l'idiosincrasia influiscano moltissimo a raddolcire la veemenza del male.

L'igiene modificata nel carcere, l'uso degli anti-settici, l'osservanza scrupolosa nella pulitezza del corpo, la cieca osservanza di quanto si prescriveva dai medici, la sorveglianza e l'attività degli assistenti, il quasi isolamento dei detenuti, il metodo preventivo adoperato verso coloro che accusavano un incipiente lavorio colerico, furono mezzi potentissimi, i quali se non distrussero la forza irremovibile del male, lenirono almeno la ferocia venefica, che poteva decimarli (1).

Noi chiamati dal dovere a dare un resoconto esatto degli attaccati delle Grandi Prigioni, divideremo i colerosi in tre speciali categorie, per mostrare quadri sintomatologici, che possano quasi distinguersi l'uno dall'altro, e marcare la differenza, con che si presentavano gli ammalati.

1.° Un numero maggiore veniva ricevuto con grave scioglimento di ventre, variabile nel colorito e nella natura, la quale differenza dimostrava l'epoca più o meno lontana da cui furono affetti. Nel dichiararsi d'alcuni le loro sofferenze al primo apparire del male, ci riuscì di osservare che, in seguito alle lorghe defecazioni, seguivano le diarree, ora verdastre, ora giallicce, ora nerastre, e finalmente simili al così detto brodo di riso. Queste ipersecrezioni morbose erano preceduto da dolori addominali, e senso di pena alla regione epigastrica, ove gli ammalati pressavano la mano per sentirne un sollievo. A queste sofferenze vi si univano lo svolgimento continuo di

(1) Tributiamo una lode ben meritata al dottor Cattolica Enrico, detenuto in queste Grandi Prigioni, il quale prestavasi con molta attività e sapere ad assistere i colerosi mostrandosi ben degno della patria e della scienza.

gas negl'intestini, tormini, borborigmi, lingua impaniata e rossa nei bordi, smarrimento nell'aspetto, occhi retratti, incipiente algidita, sete da prima moderata, in seguito urente, polsi repressi e filiformi.-Nelle osservazioni degli uni e degli altri rilevavasi, che quel copioso fluido di ventre succedeva senza una causa manifesta di flogosi nella mucosa gastro intestinale, e che perciò quel fenomeno, il quale si manifestava nell'economia animale, poteva ritenersi come effetto dello discrasia sanguigna, ove la sierosità facilmente s'immette nei vasi, che affluiscono nel cavo intestinale, si per la perdita della tonicità di essi vasi, che per rilasciamento dei pori, di cui si servono gli umori per affluire in queste particolari circostanze.

Il metodo adottato in questa categoria, onde ricondurre il tessuto vascolare alla sua normale tonicità, prima che si fossero manifestati sintomi più allarmanti, fu semplice e molto raccomandato nelle mediche dottrine. Il bagno generale, i tonici e gli astringenti erano indicazioni molto efficaci a impedire un maggiore sviluppo del male. Se con questi soli mezzi l'organismo restava inerte, allora con più felice risultato si somministrava il laudano liquido di Sydenham unito allo spirito canforato ogni due ore, e nei giorni consecutivi le pillole di oppio, estratto di ratania, sottonitrato di bismuto, o canfora, non tralasciando le fomentazioni di camomilla e i revulsivi per impedire uno stato congestivo nelle meningi.—Malgrado le nostre precauzioni a evitare lo sviluppo del tifo, alcuni degli infermi morirono in conseguenza di esso, non ostante tutti i mezzi ordinari da noi adoperati.

A completare questa prima categoria, diamo qui appresso il risultato, che si ebbe da noi per come rilevasi dal quadro statistico e nominativo, ch'è stato presentato dai sanitarii alla Direzione per rimettarlo al Real Governo.

Attaccati. . . . . N. 99
Guariti . . . . . N. 83
Morti . . . . . . N. 16

2.ª Molti tra i detenuti colerosi in mancanza di alcuni sintomi, che vessarono i primi, vennero affetti da sofferenze ben diverse; e noi per la singolarità delle osservazioni ne abbiamo fatto una seconda categoria per dimostrare le svariate forme con cui attacca questo morbo terribile.

Costoro si presentavano nelle nostro solo con un continuato svolgimento di gas negl'intestini, o un notabile indebolimento, che arrecava delle vertigini mortali, e una confusione di mente con abbagliamento di vista. Interrogati non rispondevano che dopo un lungo esitare, e con voce alterata e debole, additando sofferenze precordiali, e continuata propensione al vomito. In alcuni di questi svoturati si manifestava una specie di ptialismo molesto di materie bavose, finalmente il vomito con vermini di un colore e di una natura tutta particolare. La fisonomia era smarrita, le pupille dilatate e lucide, la lingua impaniola o rossa molto più nell'apice. Questo treno di sintomi caratteristici del cholera asiatico era accompagnato da una manifesta algidita, continue scariche di ventre di un colore simile al solfato di rame, polsi esili e concentrati. L'organismo affetto istantaneamente dalla forza imponente del male, non tollerava i medicamenti, i quali venivano rigurgitati momentaneamente dal movimento anti-peristaltico del ventricolo.

In questo stato il morbo spiegando tutta la sua potenza, la cura dirigevasi primitivamente a ridurre l'organismo alla tolleranza dei farmaci; e quindi si adopravano gli antispasmodici, per sedare il sistema nervoso, che dominava quasi in tutte le funzioni organiche. Si ebbero dei felici risultamenti nella somministrazione dell'etere solforico con il

laudano liquido di Sydenham, ogni ora, e delle continuate fomentazioni di camomilla all'addome. Qualora queste indicazioni non erano sufficienti a richiamare l'organismo nella sua attività normale, veniva prescritta una mistura cordiale più energica, accompagnata dalle fomentazioni anodine. L'uso in seguito del muschio e del castoro coronarono spesso l'esito felice di alcuni colerosi, di cui a prima giunta parea una follia sperare la completa guarigione.— Questo metodo del tutto adatto a combattere ogni complicazione, ci ha dati i seguenti risultati:

Attaccati	N. 199
Guariti	N. 174
Morti	N. 25

3.° Finalmente in questa terza categoria gli ammalati presentavano sintomi ben diversi e più notevoli dei primi, tendenti sempre a parallizzare i centri della vita.

Questi ultimi erano da noi ricevuti con vomito, e flusso di ventre di colore bianchiccio, e di un odore specifico al male di cui venivano vessati—Nell'estrema prostrazione di forze accusavano un restringimento precordiale, e contrazione spasmodica ai muscoli addominali—La sete era urente e inestinguibile—crampi continui nell'estremità inferiori. A questi sintomi di manifesto colera univasi l'algidità delle membra, le cianosi, i polsi piccoli e repressi—L'azione energica dei rimedi adoprati animava gradatamente le forze vitali fino a una benefica reazione, la quale modificata con i mezzi ordinari, potè salvare vari individui come rilevasi dalla statistica qui appresso—Taluni però vessati dalle fierezza del male erano sopraffatti da un mortale algidismo con tale apparato di sintomi, che trasfiguravano la vittime destinata alla morte—In essi il viso diveniva di una magrezza caratteristica, gli occhi s'incavavano nell'orbite per

la forza contrattile dei muscoli, e nella picciolezza in cui si trovavano, venivano circondati di una areola bleu—La voce che nel primo attacco era fioca e debole, diveniva languida fino all' afonia. Il respiro si accelerava con una incessante dispnea—I polsi si rendevano filiformi—L'iscuria delle vescica precedeva l' oriopnea, la cianosi completa, il singhiozzo, la morte per asfissia. Per combattere questo stadio terribile, venivano da noi prescritti l'etere solforico, e lo spirito canforato ad alte dosi, onde svegliare per quanto si poteva la reazione, e calmare lo stato spasmodico dei muscoli contratti. Per sedare il vomito univasi alle suddette prescrizioni il laudano liquido di Sydenham, e si ottennero spesso dei felici risultati. Inoltre si ricorreva ai bagni caldi, e alle strofinazioni di spirito canforato in tutto il corpo, non che alle bagnature di camomilla per calmare l'ambascia e il senso di pena allo stomaco, ai revulsivi e ad altri mezzi energici quando mostravano una tendenza al tifo.

Nel dar fine con quest'ultima categoria, siamo di avviso che la venefica influenza del morbo, esercitando la sua potenza nell'organismo, fin dal primo periodo d'incubazione, scompongа il sangue dei principi, che lo alimentano, e che perciò la vita organica cede all'intensità del male.—Di più che l'azione primitiva del colera attacchi il gran simpatico, e che i patemi di animo, lo scoraggiamento, il terrore degli ammalati, siano cause potenti a secondare la discrasia degli umori, quando la malattia si trascura sul nascere.

L'esperienza avuta in un numero considerevole di ammalati, ci mostra chiaramente che, ove dal periodo di algidità si passi intempestivamente alla reazione, questa produca necessariamente una congestione nel lato delle meningi, del cervello, e dei polmoni; o una eruzione alla pelle, la quale sparendo sul nascere apporta delle fatali conseguenze all'organismo.

Attaccati	N.	149
Guariti	N.	113
Morti	N.	36

Riassunto

Attaccati	N.	447
Guariti	N.	370
Morti	N.	77
Morti (1)	N.	40
Totale attaccati	N.	486

---

(1) Per essere completo il numero degli attaccati, dolenti riuniamo, nel riassunto alla cifra dei morti, altri 40 individui, che furono vittima dei quattro giorni eccezionali, in cui i medici del carcere furono proibiti d'intervenire.